

L'isola

STA A VEDERE CHE L'ISOLA DEI FAMOSI IN RAI NON CI SARÀ. GORI DICE: SIETE BACCHETTONI

Il futuro è in forse per la nuova edizione dell'«Isola dei famosi», il reality condotto da Simona Ventura su Raidue. Il direttore di rete Antonio Marano l'ha messo nella proposta di palinsesto per l'autunno, la Ventura come è noto non lo condurrà (impegnata su Raiuno e su Raidue in Quelli che il calcio) ma, secondo quanto si è appreso, non tutti alla Rai vorrebbero ospitare di nuovo quel programma. Una conferma del vento di crisi sull'Isola, arriva da Giorgio Gori, il produttore con Magnolia del format. «Il contratto con la Rai per L'Isola dei famosi - spiega Gori - è scaduto con l'ultima edizione e si sta



discutendo il rinnovo, ma è vero: non è sicuro che si rifaccia, almeno in Rai. Marano e Raidue lo vogliono, lo scorso anno ha fatto due volte e mezzo la media di rete, ma dentro l'azienda non tutti sono d'accordo. L'obiezione riguarda il fatto che forse programmi di questo tipo non sono adeguati alla tv pubblica. Insomma - aggiunge il produttore - ci sono tanti bacchettoni in giro, Rai compresa. Certo, così rischiano di fare un grande regalo a Mediaset. Rispetto ogni punto di vista, ma noi ci aspettiamo che la Rai ci dica qualcosa entro fine mese, altrimenti andremo sul mercato». Non si esclude, stando alle voci raccolte negli ambienti tv, che l'inchiesta di Vallettopoli stia influenzando le scelte Rai: in passato il cast del reality dei naufraghi proveniva per buona parte dagli artisti sotto contratto con Lele Mora. (Ansa)

MUSICA Ormai è una febbre: non c'è autore rock - bianco o nero - che si rispetti che non stia attingendo strumenti, artisti o ispirazioni in quel lembo d'Africa. Per alcuni è un ritorno a casa. Comunque sono lì le radici del blues, del rock, del jazz

■ di Silvia Boschero

Cosa ci fa una cantante pluri-vincitrice di Grammy come Dee Dee Bridgewater o una rockstar di Mtv come Lenny Kravitz nella caotica e vibrante capitale della Repubblica del Mali? Trovano se stessi, raccolgono ispirazione e motivazione, oppure, per dirla con le parole di Dee Dee: «cerchiamo la nostra vera voce». Il Mali è diventato negli ultimi anni un virus capace di contagiare e di rigenerare musicisti dai quattro angoli del mondo. I primi a pre-



Dee Dee Bridgewater

BUONA TV Oggi alle 18 «Tg2 Dossier»
Telecamere nascoste per le morti sul lavoro

■ «Morire per un giorno di lavoro». È il titolo della puntata di oggi di Tg2 Dossier, resoconto di un'inchiesta realizzata sul campo per capire come e perché l'Italia è il primo paese in Europa per numero di morti sul lavoro, per l'esattezza cento ogni mese, con quasi un milione di feriti ogni anno. Un record, quello degli infortuni mortali sul lavoro, che si è consolidato nell'arco di decenni: dai tempi in cui i giornalisti cominciarono a chiamare, pudicamente «morti bianche» quelle degli operai nei cantieri fino ai giorni nostri, quando, nonostante i tanti diritti sulla carta, si continua a morire, lavorando, con sconcertante quotidianità. In onda su Rai Due alle 18, l'inchiesta, realizzata dal giornalista Donato Placido, è stata condotta anche con l'utilizzo telecamere nascoste: essa mette insieme cinque storie esemplari provenienti dal nord al sud del paese. Gratitude alla Direzione del Tg2 è stata espressa dall'Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi sul Lavoro (ANMIL) che Italia conta 470.000 iscritti: «Siamo certi - ha commentato il Presidente nazionale dell'ANMIL Pietro Mercandelli - che solo grazie ad un'informazione non sacrificata da tempi ristretti si potrà dare un significativo contributo alla crescita della cultura della sicurezza sul lavoro e invertire un trend che ci dovrebbe far vergognare, visto che ci consideriamo tra i paesi più industrializzati e civili».

Da Bjork a Dee Dee: tutti al Mali

notare il viaggio di sola andata sono stati ovviamente gli afro-americani ma anche tutti i discendenti d'Africa che il colonialismo ha sparso in Europa, in primis in Francia. Se negli anni Settanta il «ritorno all'Africa» passava per l'Etiopia assieme alla filosofia e all'attivismo politico di Marcus Garvey e del suo seguito rasta (con a capo Bob Marley), oggi la diaspora africana nel mondo ha una nuova terra promessa. Bamako e Timbuktu, centri vitali dell'antico Impero del Mali oggi atomizzato in stati e staterelli, riaprono le sale di registrazione, i locali di musica dal vivo, si attrezzano ogni giorno di più per accogliere un interesse enorme, una fame che il primo mondo non riesce più a placare. «Sono cresciuta a Memphis, nel Tennessee - ci racconta la Bridgewater - e dalla mia finestra di casa, negli anni Cinquanta, vedevo solo terra rossa. Poi sono finita in Mali e quella terra l'ho riconosciuta, era la stessa. Così come le facce, le espressioni: noi afroamericani siamo uguali alla gente del Mali. I nostri, i miei antenati, sono stati trascinati in catene negli Stati Uniti da qui, ne sono certa».

Per questo Dee Dee, dimessi i panni stretti della più accreditata interprete di Ella Fitzgerald, ha preso armi e bagagli e si è presentata a Toumani Diabaté, griot e virtuoso suonatore di kora (una sorta di arpa africana che il nostro suonò anche nella band di Taj Mahal), che l'ha introdotta nell'ambiente musicale registrando con lei l'album *Red earth - A malian journey* coinvolgendo molti altri tra cui la cantante Oumou Sangaré e Baba Sissoko, polistrumentista maliano che vive in un paesino in provincia di Potenza e che ha già suonato con Sting, gli Art ensemble of Chicago,

Tra Bamako e Timbuktu fioriscono studi di registrazione, aprono locali in cui si canta dal vivo: il mercato è lanciato...

Santana e i Wailers.

Non è solo una questione di smarrimento esistenziale e di ricerca delle proprie radici, è anche una valvola di sfogo, la ricerca di una purezza perduta in una terra che suona così simile al blues ma che non conosce la devianza del business.

Il primo a sdoganare la musica del Mali fu difatti un chitarrista e antropologo bianco, Ry Cooder, che si recò in Mali per realizzare un disco con il compianto chitarrista Ali Farka Touré. Poi arrivò un giovane e curioso rocker britannico, Damon Albarn, che incise il disco *Mali music* con Afel Bocoum e Toumani Diabaté dopo aver abbandonato la sua super band di brit-pop, i Blur, e aver voltato decisamente pagina.

Infine, a ufficializzare questa onda, giunsero le manifestazioni americane dedicate all'anno del blues che produssero lo straordinario documentario di Martin Scorsese *From Mali to Mississippi*. Da allora le note della chitarra maliana, così blues ma così africana, le celestiali armonie della kora, le melodie dell'ngoni (il liuto della tradizione dell'Africa del-

l'ovest, ovvero quello che può essere considerato la chitarra africana), i ritmi del tamani (un piccolo tamburo a cilindro detto il «tamburo parlante») e le personalità ammaliati dei griot (i cantastorie) hanno rapito anche l'Europa.

Manu Chao solo due anni fa decise di produrre il disco della coppia maliana Amadou et Mariam, il nostro Ludovico Einaudi si è fatto accompagnare da Baba Sissoko e, udite udite, Bjork ha abbandonato i suoi ghiacci islandesi per ritirarsi in Mali e registrare anche lei con Toumani Diabaté (l'album, *Volta*, vedrà la lu-

Adesso anche il nostro Ludovico Einaudi si è fatto accompagnare da Baba Sissoko. E la bianca Bjork è volata lì per il suo nuovo disco

ce a primavera e vedrà anche la partecipazione dei Konono n.1, band di Kinshasa). Non è finita: il gigante del jazz Jack De Johnette ha appena pubblicato un album con il griot mandingo Foday Musa Suso, mentre Justin Adams (il chitarrista della band del Led Zepplin Robert Plant) ha appena prodotto lo straordinario disco dei fieri ribelli quattro Tina-riwen.

Ora arriva anche Lenny Kravitz: «L'ho incontrato a Bamako l'ottobre scorso - racconta la Bridgewater - e stava registrando con Bassekou Kouyate, altro grande suonatore di ngoni, considerato il Jimi Hendrix d'Africa». Speriamo che Kravitz non inciampi sull'etichetta come ha fatto recentemente Bono Vox che, ammaliato dalla bravura di Kouyate, durante un concerto sali sul palco, prese il microfono per cantare assieme a lui e alla fine gli allungò una mazzetta di dollari americani. Aveva letto da qualche parte che nella tradizione del Mali era in uso dare dei soldi ai griot. Non sapeva che nel frattempo la tradizione era cambiata.

CAMPAGNE SCHEME Centinaia di manifesti per annunciare l'uscita di «Captivity», horror firmato da Roland Joffé. La gente è insorta e i cartelloni sono stati ritirati
Sangue, morte e tortura su una donna: i cartelloni di un film choccano Los Angeles

■ di Francesca Pannone / Los Angeles

Una campagna pubblicitaria, con immagini accattivanti, è fondamentale per attirare il pubblico a vedere l'ultimo film in uscita. Solo i responsabili di *Captivity*, nuovo horror movie del regista Roland Joffé, con protagonista Elisha Cuthbert, la cui uscita è prevista, negli Usa per il 18 maggio, sembrano aver dimenticato questa regola. Coproduzione americana-russa, il film narra di Jennifer Tree, famosa modella che, dopo essersi risvegliata in una cella senza porte e finestre, inizia ad essere torturata a livello psicologico dal suo aguzzino. Sempre spiata dal rapitore, un giorno la ragazza scopre che, nella stanza accanto alla propria, c'è un uomo sottoposto al medesimo trattamento. In piena campagna promozionale, martedì 20 marzo l'After Dark Films responsa-

bile, con Lionsgate Films e Motion Picture Assn. Of America (Mpa), della distribuzione della pellicola, ha ricevuto un'ondata di telefonate di protesta e disgusto per l'affissione gratuita di cartelloni pubblicitari con immagini di Cuthbert torturata e uccisa. Quattro i cartelloni incriminati. Il primo, intitolato «Abduzione», mostrava un primo piano dell'attrice con una mano sconosciuta inguainata in un guanto nero davanti la sua bocca. Il secondo, «relegazione», sfoggiava il viso della protagonista dietro una rete metallica, con un dito insanguinato che passava attraverso. Nel terzo, «Tortura», il viso di Cuthbert è semi fasciato da garza bianca e un tubo di plastica pieno di sangue è infilato nel suo naso. L'ultimo, infine, «Terminata», la protagonista era sdraiata con la testa

a penzolini e gli occhi sbarrati, come fosse morta. I cartelloni sono stati affissi in 30 zone di Los Angeles e 1.400 fermate di taxi, a New York. Alla fine, After Dark Films è stata costretta a rimuovere quasi tutti i cartelloni entro le 14 di martedì stesso, sebbene alcuni fossero ancora affissi a metà settimana. L'accusa è di aver

«Colpita» anche New York. I responsabili sotto accusa: scusateci è un errore Intanto, tutti ora sanno di che si tratta

assemblato, con i quattro posters, una specie di manuale di cattura, imprigionamento e tortura. Solo il giorno prima, lunedì 19 marzo, in un articolo apparso sul sito di *Hollywood Reporter*, Lionsgate dichiarava di non essere coinvolta con tali cartelloni, prodotti da Art Machine Digital e che tutto il marketing del film era stato curato dalla sola After Dark Films. La Lionsgate ha chiesto all'After Dark Films di rimuovere i cartelloni, trovando immediata cooperazione. Da parte sua, After Dark Films ha dichiarato che l'affissione dei cartelloni è stato un incidente. Ceo Courtney Solomon ha aggiunto che files sbagliati erano stati trasmessi allo stampatore che, a sua volta, li ha passati all'azienda per le affissioni senza l'approvazione di After Dark Films. A quanto pare, i responsabili della compagnia di produzione erano ospitati al ShoWest in Las Vegas quella settimana e

solo al ritorno, quando sono stati travolti da telefonate ed e-mails di genitori e giovani donne furiose e offese, hanno scoperto che erano stati affissi i cartelloni sbagliati. Solomon, inoltre, ha confermato che la Lionsgate non aveva visionato prima i cartelloni, perché l'After Dark Films pensava di usarli per la promozione. Ora, una seconda campagna è stata preparata da Mpa, che, al contrario, non aveva approvato la prima e rifiuta di esprimersi sulla vicenda, perché non ha ancora deciso come comportarsi riguardo all'accaduto. In ultimo, Solomon dichiara che i quattro cartelloni non rappresentano in modo adeguato il film. Quest'ultimo è un horror sull'abduzione, ma anche sull'aumento di potere della donna. Il finale del film è stato girato di modo che la protagonista si trovasse, alla fine, in una situazione più positiva.